



SIAMO SEMPLICI!

1. Credere di non fare orazione quando si fa il possibile, non equivale a farla male, perché occorre una grazia tutta particolare per sostenersi senza pena in questa impotenza di non poter far a meno di occuparsi di quello che non si vorrebbe. Non pensate di essere per questo meno graditi a Dio rispetto a quei cuori teneri e amorevoli, che si fondono in piante e si sciolgono in sospiri al primo sguardo verso Gesù crocifisso e alle sue spine. Perché un cuore naturalmente duro e restio alla tenerezza, è una croce molto grande e pesante per chi soffre dolcemente questa durezza, che vorrebbe fosse ammorbidita al fine di sospirare, gemere e consolarsi ai piedi di Gesù Cristo. [...]

2. Troppa sollecitudine per evitare le distrazioni è un difetto nell'orazione; perché molto spesso la troppa attenzione che prestiamo per non pensare a niente, è motivo per pensare a mille cose, perché non c'è niente che imprime così vivamente qualche immagine nella memoria, della troppa cura per non ricordarsene. Così troppa cura nel cacciare le distrazioni, causa spesso distrazioni ben più grandi, come troppa apprensione per questi pensieri importuni, di solito, causa pensieri più stravaganti e più frequenti.

3. Vi sono persone che turbano tutto il riposo dell'orazione con una mania della mente che evidenzia un'anima schiava, perché anziché occuparsi dolcemente a godere della presenza di Dio e delle sue attrattive, o delle sue dolci amarezze, esse affaticano continuamente la loro mente a giudicare e ad avere una conoscenza certa sui sentimenti che hanno, o su quelli che non hanno e che vorrebbero avere; e per un inganno dell'angelo delle tenebre, perdono tutto il loro tempo ad esaminare se la loro tranquillità è vera, se il loro riposo è riposo in Dio o nella natura, se le sue dolcezze sono ingannevoli, se le sue luci sono illusione, e se questo non è il demonio che li imbroglia, o Dio che li visita. [...]

4. Ora, per porre rimedio a tutto questo disordine, bisogna sapere che tutte le dolcezze, tutte le croci e tutte le luci sono tutte buone, anche se venissero dal demonio, se ci si serve umilmente delle une e delle altre per avvicinarsi a Dio e unirsi a lui, e per annientare se stessi. Infatti, come dice l'Apostolo: «Tutto contribuisce al bene di coloro che amano Dio», e il grande segreto dell'orazione è di meditare e contemplare senza riflettere sulla contemplazione e senza pensare a ciò che si pensa, cioè senza occuparsi del proprio pensiero, per occuparsi solo di Dio.

Alexandrin de La Ciotat (1629-1706),

La perfetta spoliazione dell'anima contemplativa, 1° giorno, 25° passo.

L'AUTORE Nato a La Ciotat, vicino Marsiglia, figlio di un capitano di marina mercantile. Honoré Colomb, fece la professione presso i cappuccini con il nome di Alessandrino. Religioso esemplare, famoso predicatore, sarà superiore di parecchie comunità del sud. Rappresentante della Provenza mistica della fine del XVII secolo, al fianco di François Malaval o di Claude Milley (*Semi* n° 23), il suo insegnamento è contenuto